

Il Salone dei 500

Trascrizioni di Paolo Piccardi



Fu Savonarola ad avere l'idea di ricavare all'interno di Palazzo Vecchio un ambiente talmente grande da poter accogliere il maggior numero di cittadini. Secondo lui, dopo la cacciata dei Medici, le decisioni della nuova repubblica dovevano scaturire dalla più vasta partecipazione di popolo. Savonarola incaricò un suo fedele seguace, Simone del Pollaiuolo, detto il Cronaca, di realizzare velocemente il suo progetto.

Le seguenti cronache sono state ricavate dai diari dei contemporanei e da alcune corrispondenze, trascritte dal Gayle nel 1840.

18 di luglio 1495, fu finito el primo finestrato del palagio di Strozzi. E più si faceva nella Dogana e fondamenti per la sala grande; e tuttavolta el Frate confortava si tirassi inanzi. Per suo consiglio si faceva detta sala. E in questo tempo tuttavolta si faceva giente per a Pisa (Era in corso la guerra per riconquistare Pisa ndr.).

Landucci Diario

12 d'agosto 1495, fu finita la volta della sala grande, quella parte che copriva la corte del Capitano.

Landucci Diario

13 agosto 1495 Savonarola azzera tutte le cariche, che vanno direttamente al popolo

Fu questo grandissimo stabilimento dello stato popolare, il quale signore divenne di tutte le creazioni de' magistrati principali, nella sala nuovamente fattasi sopra la doana.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 257

2 d'ottobre 1495, fu finito le volte della sala grande di Dogana, che sarà una magna cosa.

Landucci Diario

15 di dicembre 1495, si tirava su e cavalletti della sala di Dogana per porre el tetto.

Landucci Diario

Padre Marchese, nella sua Storia del Convento di San Marco così riepiloga i fatti:

Abbracciatasi pertanto dai più la sentenza del Savonarola, si diedero a edificare il salone del gran Consiglio nel Palazzo vecchio, con tanta sollecitudine, che Fra Girolamo per celia andava dicendo essere stato murato non per mano degli uomini, ma degli angeli, E affinché giammai per mutare di tempi e di uomini non osassero variare quella forma di governo consigliata da lui e accettissima al popolo, fece scolpire in marmo e porre in luogo a tutti visibile nel salone medesimo questi suoi versi, nei quali si dava un avvertimento e si chiudeva una profezia :

Se questo popolare Consiglio è certo

Governo, popolo, de la tua città
Conservi, che da Dio t'è stato offerto,
In pace starai sempre e 'n libertà:
Tien, dunque, l'occhio della mente aperto,
Chè molte insidie ognor ti fien parate;
E sappi che chi vuol far parlamento
Vuol tòrti dalle mani il reggimento,

25 di febbraio 1496, si trasse la Signoria nella sala nuova, la quale era fornita di coprire, e non era ancora ammattonata, nè fatto panche. Era fatto la porta del Palagio ch'andava nella sala; era inbastito, e non v'era ancora fornito nulla. Nella qual sala fu posto due epitaffi di marmo, l'uno era in volgare e in versi; l'altro in latino. El vughare diceva una stanza d'otto versi: in sentenza diceva: Chi vuol fare parlamento vuol torre al popolo e' reggimento. L'altro ch'era in latino diceva, che tal Consiglio era da Dio, e chi lo cerca guastare capiterà male.

Landucci Diario

Nota: Tre giorni prima i Signori avevano dato licenza al Cronaca di rompere il muro per andare dal palagio nella nuova sala.

25 Febbraio 1496 Per l'elezione della nuova Signoria e per la prima volta, 1753 persone si radunano nel salone dei 500.

Villari Pasquale, Vita del Savonarola pag. 374 foto 413

11 di maggio 1496, fu finito d'amattonare la Sala grande del Consiglio.

Landucci Diario

25 di giugno 1496, si cominciò a fare e partiti colle pallottole d'oro come si fa a Vinegia.

Landucci Diario

Nota: Con provvisione del 22 giugno, si ordinò che nella sala grande del Consiglio fossero certi cappelli o vasi di rame o di ottone o di altra materia, stretti alla bocca tanto alti che non vi si potesse vedere dentro; nei quali dovevano essere delle ballotte di rame, parte gialle o dorate, e parte ariantate o altrimenti imbianchite.

Quando vi era da eleggere qualche ufficio, i Consiglieri, entrando nella sala doveva estrarre una pallottola; e se veniva gialla, erano selezionati e dovevano passare al "segreto" per nominare a quell'ufficio "che accadesse facesse la nominazione".

21 d'aprile 1497, fu fornito di porre quelle colonne di marmo a l'andito che va di Palagio nella Sala grande, di verso la Mercatantia.

Landucci Diario

Nota: Fino dal 9 dicembre 1495 la Signoria aveva ordinato ai sindaci dei beni dei Medici di consegnare al Provveditore degli Operai di Palazzo le colonne della cappella di Piero de' Medici, per collocarle in Palazzo Vecchio.

La parabola di Savonarola volge al termine e inizia il processo contro di lui.

23 Maggio 1498 Viene interrogato nuovamente Savonarola, ma la Signoria non ottiene niente di nuovo e legge il verbale del processo nel salone dei 500, senza la presenza del Savonarola, dicendo che il frate si era rifiutato per paura di venire lapidato.

Villari Pasquale, Vita del Savonarola IV pag. 173 foto 211

Terminato il periodo savonaroliano, apparve evidente che Firenze aveva bisogno di una guida sicura e si pensò di imitare il sistema veneziano, con un doge, che qui venne chiamato Gonfaloniere di Giustizia. A ricoprire tale carica venne chiamato Pier Soderini. Benchè imparentato con i Medici, era considerato un uomo affidabile. L'insostenibilità del sistema instaurato da Savonarola viene così spiegata da Parenti:

1 gennaio 1501 L'attuale sistema di radunare tanti cittadini nel salone di palazzo vecchio presenta molti inconvenienti: i provvedimenti tardavano, perché dovevano passare attraverso molte mani, non si possono mantenere segreti, non si potevano distribuire giustamente cariche e onori, le riunioni duravano a lungo e ciò dava disagio sia nei tempi caldi che in quelli freddi. Infine, non era degno di una città come Firenze non avere una guida sicura e potente. Anche se riuniti nel medesimo Consiglio, i Primate non amavano mescolarsi con i cittadini comuni, anche perché negli altri potentati si divulgava la notizia che la città era governata da plebei

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 408

L'enorme stanza voluta da Savonarola non era più funzionale al governo della città e Soderini pensò di farne una sala di rappresentanza. Chiese a Michelangelo e a Leonardo di affrescarne le pareti. Data la grandezza dei cartoni, venne messo a disposizione di Leonardo un ampio ambiente di Santa Maria Novella, la Sala del Papa, mentre a Michelangelo venne assegnata una stanza dell'Ospedale di S. Onofrio.

Dalle registrazioni di spese possiamo conoscere i tempi di esecuzione e i materiali occorsi per tali opere:

24 ottobre 1503 si delibera che vengano fornite le chiavi della Sala del Papa in Santa Maria Novella a Leonardo, altri documenti fanno riferimento ai lavori necessari per adeguare gli ambienti alle esigenze dell'artista.

28 Febbraio 1504 A Benedicto di Lucha Buchi, legnaiuolo, lire 29 per fare el ponte con la schala et con tucti li ... necessari et sue appartenenze, fatto al lionardo da vinci nella sala del papa per disegnare el cartone.

Maestro Antonio di giovanni, muratore, lir. 16 s. 10 per opera havere rachoncio tucti e tecti di Sta Maria Novella, cioè della sala etc., et per fare uno uscio della camera di Lionardo, che va al dicto cartone etc.

Leonardo di S. Piero da Vinci dipintore lire 140 pro parte di sua opera.

Gaye pdf. 110

Le spese seguenti dimostrano che per sostenere il cartone venne realizzato un telaio di legno e che i fogli vennero incollati fra di loro con colla di acqua e farina:

28 febbraio 1504 Leonardo riceve una prima fornitura di carta, «una lisima (risma ndr.) et quaderni 18 fogli, ed un lenzuolo per orlare il cartone.” E’ stato calcolato che il cartone fosse di 101 metri quadrati (4,32 metri in altezza e 23,5 metri in lunghezza)

A Bernardo di Lucha Buchi lignaiuolo [...] l. 38 s. 16 et per puntellare el cartone di Santa Maria Novella l. 29 et per fare el ponte con la schala et con tucti gl’ingegni necessari et sue appartenenze fatto a Lionardo da Vinci nella Sala del papa per disegnare el cartone

30 giugno 1504 A Benedecto di Luca Buchi legnaiuolo: cento trentanove sol. xv per più lavori facti da dì 11 di marzo 1503 a tutto di 29 di giugno presente l. 15 et per uno uscio facto a Lionardo Da Vinci [...]. A Giovanni di Landino fornaio l. vii s. v per libre 88 di farina stacciata bianca data a Lionardo Da Vinci in dua volte per rimpastare el cartone [...].

30 Giugno 1504 A Lionardo di S. Piero da Vinci, dipintore, fiorini 45 larghi d'oro in oro per sua provisione di mesi tre, a ragione di fiorini 15 larghi in oro el mese, cominciati a dì primo d'aprile 1504, et finiti per tucto il 30 di giugno 1504, pagati sopra el cartone et dipintura à affare, come al dicto giornale c. 47, in tutto lire 315.

Gaye pdf. 110

La seguente nota di spesa evidenzia come Leonardo stendesse un fondo di preparazione sulla carta. La biacca alessandrina è il biossido di stagno, una polvere bianca e sottile, usata all’epoca anche in cosmesi:

30 Agosto 1504 A Francesco et Pulinari, spetiali, l. 10, sono per libre 28 di biacha alexandrina a sol. 6 la libra, et per libre 36 di bianchetta soda a s. 12 la libra, et libre 2 di gesso, ebbe Lionardo da Vinci per dipignere.

31 Ottobre 1504 a Lionardo di S. Piero da Vinci, dipintore, lire 210 per sua provisione di mesi due, cioe giugno e luglio 1504

Gaye pdf. 111

31 Ottobre 1504 Bartolomeo di Sandro, cartolaio, lire 7 per 14 quaderni di fogli reali bolognesi per il cartone di Michelagnolo, come a dicto giornale.

Bernardo di Salvatore, cartolaio, lire 5 per mectere insieme el cartone di Michelagnolo. (Si tratta dell’incollaggio dei fogli ndr.)

31 Dicembre 1504 Francesco et Pulinari di Simone di Salamone del garbo, spetiali, per libr. X di cera bianca e spugne e trementine per incerare finestre et per il cartone di Michelagnolo, et a Lionardo da Vinci lire 10. 6.

Piero d'Antonio, che impasta le carte, per opera et aiutare impastare el cartone che fa Michelagnolo - 2. 10. (per l’incollaggio ndr.)

Antonio di Iacomo et compagni, spetiali, per libre 5 di zanobia a s. 1 d. 8 la libra, et libre 44 di nero a s. 1. d. 4 la libra, et libra X di gesso, e per uno catino di legno, et per vernice et bolio et altre cose per fare stucho etc., spese minute fatte per il cartone fa Michelagnolo.

Gaye pdf 113

31 Dicembre 1504 Rede di Marcho del Forese e compagni, merciai, per più bullette et nastri per impannare la finestra dove lavora Lionardo da Vinci - 3.14.8
Gaye pdf. 111

La registrazione seguente indica che il cartone di Leonardo è finito e che si inizia a costruire il ponteggio nel salone dei 500:

28 Febbraio 1505 Nuntiato, dipintore, per 4 ruote per fare il carro a Lionardo da Vincio overo ponte lire 7
Giovanni d'Andrea, Piffero, per havere fatto fare el ponte a Lionardo da Vinci lire 79.11
Gaye pdf 111

Giovanni Piffero era il padre di Benvenuto Cellini. Pittore, oltre che suonatore di corte, assistette Leonardo in varie occasioni, compresa la spedizione a Pisa per tentare la deviazione dell'Arno. Giovanni Piffero Fu fra i consulenti per la collocazione del David di Michelangelo, il 25 gennaio 1504.

29 Febbraio 1505 Michelagnolo di Lodovico di Lionardo di Buonarroti Simoni per sua fatica a buon dipignere el cartone, come al dicto giornale c. 29 - lire 280.
Gaye 113

30 Aprile 1505 Lorenzo di Marcho, manovale, per opera nella sala del consiglio alla pictura fa Leonardo da Vinci lire 1.2.6

Francesco 35 S. Piero Pinadoro, spetiali, per libr. 260 di gesso da murare et per libre 89 oncie 8 di pece greca per la pictura, a s. 3 la libra, et per libre 343 di gesso volterrano, a s. 5 la libra, , et libre 11 oncie 4 d'olio di lino sema a s. 4 la libra, e per libre 20 di biacha slexandrina a s. 4 d. 8 la llibra, e per libre 2 oncie 1 di spugna viniziana a s. 25 la libra; ebbe ogni cosa Lionardo da Vinci per dicta pictura.

A Lionardo di S. Piero da Vinci, paghati per lui a Mariotto Ghalilei, camarlengo in dogana, per ghabella duno suo fardello di sue veste fatto venire da Roma - 18.9.8

Rede di Lorenzo Pieri, cartolaro, 3 quaderni di fogli bolognesi reali per laa pictura dati a Lionardo da Vinci, a s. 11 el quaderno. (Questi fogli servivano per trasportare il disegno dal cartone grande alla parete ndr.)

Raffaello d'Antonio di Biagio, dipintore, per opera lavorò alla pictura di Lionardo da Vinci nella sala del consiglio - lir. 14.

Alla pictura della sala grande per più colori et vasselte, comprati a Lionardo da Vinci, et fiorini 5 d'oro paghati a Ferrando spagnolo, dipintore, et a Thomaso che macina e colori dati - lire 59.13.

Lionardo di S. Piero da Vincio, dipintore, fior. 50 per parte di sua fatica per far la pictura - lire 350
Gaye 111

30 Agosto 1505 Piero di Zanobi, funaiuolo, per 3 panchoncelle dabeto auti per metere suvi il cartone di Michelagnolo in ballatoio - 14. 7.
Gaye pdf. 113

30 Agosto 1505 A Ferrando Spagnuolo, dipintore, per dipignere con Lionardo da Vinci nella sala del consiglio fiorini 5 larghi, e a Tomaso di Giovanni Masini, suo garzone, per macinare e colori; fiorini 1 in oro - lire 42. (Tommaso Masini, detto lo Zoroastro da Peretola, non era un pittore, ma un aiutante nei lavori di ingegneria. Venne coinvolto nell'infelice tentativo di volare e seguì Leonardo a Milano ndr.)

Francesco et Lorenzo Ruspoli, linaiuoli, per braccia 27 di tela grossa, et per fare spalliere al ponte di Lionardo da Vinci nella sala del Consiglio etc.

Pullinari Simone del Gharbo, spetiale, per oncie 11 d'olio di noce, dato a Lionardo da Vinci, a s. 1 loncia, et per oncie 10 di biaccha, et per libre 4 once 6 di cera bianca per incerare le dicte finestre impannate, et per libre 60 di gesso - 5, 14.

Gaye 112

Alcuni studiosi hanno affermato che Leonardo non dette neppure inizio alla pittura, perché manca la registrazione di acquisti di pigmenti. In realtà, nell'elenco precedente abbiamo visto come siano stati acquistati colori e che sia stato remunerato il garzone che doveva macinarli. Quindi viene confermato che Leonardo effettivamente dipinse la battaglia di Anghiari. Inoltre, l'acquisto di pece greca avvalorerebbe il fatto che Leonardo volle riesumare l'antica tecnica della pittura a encausto. L'esperimento fallì, forse per non aver utilizzato gli ingredienti adatti, ma forse, più verosimilmente, per l'ampiezza del dipinto, che non consentì ai bracieri di fornire il calore necessario e adeguato per un perfetto raggiungimento del risultato voluto.

E' evidente che Leonardo non poteva pensare di applicare tale tecnica senza aver prima fatto i dovuti esperimenti. Infatti, l'Anonimo Gaddiano del 1540 conferma che "la prima volta lo provò in uno quadro nella Sala del Papa che in tal luogo lavorava, et davanti a esso, che l'haveva appoggiato al muro, accese un gran fuoco, dove per il gran calore di detti carboni rasciughò et secchè detta materia: et di poi la volse mettere in opera nella Sala, dove giù basso il fuoco agiunse et seccholla: ma lassù alto, per la distantia grande non vi aggiunse il calore et colò".

Da questa descrizione, sembra che il calore non dovesse servire per liquefare i colori a base di cera, ma a riscaldare la parete, in modo da far seccare rapidamente i colori. Dove la parete, nella parte più alta, non raggiunse la temperatura sufficiente, i colori non si seccarono e colarono verso il basso.

Il dipinto di Leonardo si rivela quindi un disastro e l'artista fugge a Milano, dove Luigi XII lo nomina ingegnere e pittore di corte. I francesi chiedono di poter trattenerne Leonardo e, sapendo che il pittore è fuggito non mantenendo l'impegno preso, si augurano che non incorra in una punizione. Soderini non la prese bene e la secca e indignata risposta lo dimostra:

18 Agosto 1506 Milano. Lettera del Ciamonte (Luogotenente generale del re di Francia ndr.) alla Signoria di Firenze.

Excelsi Domini honorandi. Perché havemo bisogno ancora del maestro Leonardo per fornire certa opera, che li habiamo facto principiare, ne farà gran piacere le ex. vre., et così le preghiamo fare, de prolungare lo tempo che hano dato ad esso mro. Leonardo per dī, non obstante la promessa per lui facta, afin chel possa dimorare ad milano, et in dicto tempo fornire certa nostra opera.

9 Ottobre 1506 Pier Soderini a Goffredo Caroli

Anchora ciscusa la S. V. in concordar un dī Leonardo da Vinci, il quale non si è portato come doveva con questa republica; perché ha preso buona soma di denaro e dato un piccolo principio a una opera grande doveva fare, et per amore della S. V. si è comportato già da delatore. Desideriamo non essere ricerchi di più, perché lopera ha ad satisfare allo univerrsale, et noi non possiamo senza nostro caricho farle più sostenere.

Gaye pdf. 108

Anche Michelangelo deve lasciare incompiuto l'affresco, chiamato a Roma dal nuovo papa Giulio II. Probabilmente aveva solo realizzato il cartone.

27 Novembre 1506 La Signoria di Firenze al Cardinale di Pavia.

Rmo. Volentieri et con buono animo, come si conviene a noi in tutti li desiderii della santità di Nostro Signore, habbiamo persuaso a Michelagnolo, scultore, che subito si transferisca costà, et lui medesimo sarà exhibitore della presente; et per compiacerne a S. Beatitudine non ci siamo curati che lui ponga daparte alcune opere publiche, che haveva in mano per ordine nostro. Non voliamo mancare di raccomandarlo quanto più ci è possibile alla S. V. Rma., pregando quella che per amore nostro li voglia fare tutti favori che lei potrà appresso alla Santità di N. S.; perché oltre allo esser collocato in lui ogni beneficio per la bontà et sufficientia sua in quella arte, noi anchora ne haremo piacere et obbligo grandissimo con Quella.

Gaye pdf. 113

27 Novembree 1506 Pier Soderini al Cardinale di Volterra.

Cardinali Volaterrano

Lo apportatore sarà Michelagnolo, scultore, il quale si manda per compiacere e soddisfare alla Santità di nro. Signore. Noi certifichiamo la S. V. lui essere bravo giovane, et nel mestieri suo l'unico in Italia, forse etiam in universo. Non possiamo più strectamente raccomandarlo: lui è di modo che colle buone parole et colla carezza, se li fanno, farà ogni cosa; bisogna monstrargli amore, et farli favore, et lui farà cose che si maraviglierà chi le vedrà. Significando alla S. V. che ha principiato una storia per il pubblico che sarà cosa admiranda (la battaglia di Cascina per il salone dei 500 ndr.) , et così XII apostoli di braccia 4 1/2 in v l'uno, che sarà opera egregia. Iterum alla S. V. quello più possiamo lo raccomandiamo.

Michelagnolo dicto viene in sulla fede nostra.

Nota: Si tratta del S. Matteo: Con il David in via di completamento, l'Opera del Duomo fiorentina affidò a Michelangelo un nuovo grande incarico, quello di scolpire i dodici apostoli a grandezza superiore del naturale, da inserire nelle nicchie nei pilastri sotto la cupola del Duomo di Firenze. La commissione risale al 1503, con la firma del contratto il 24 aprile, ed era prevista la consegna al ritmo di una statua all'anno. L'artista pare che non mise mano all'opera prima del completamento del David (aprile 1504), infatti il taglio e l'arrivo dei blocchi di marmo a Firenze datano tra il 1504 e il 1505 (de Tolnay, 1947).

Gaye pdf. 112

Non essendo state eseguite le pitture alle pareti, si pensa di apportare al salone alcune modifiche, più funzionali alle nuove esigenze:

22 d'agosto 1508, si cominciò a ronpere el muro del Palagio de' Signori, per fare la porta ch'andava nella sala grande per la Dogana.

Landucci Diario

12 di novembre 1509, fu finito di porre e conci della porta di Palagio che va in dogana, per andare in su la sala maggiore.

Landucci Diario

12 di dicembre 1512 E in questo tempo piacque a questo governo nuovo di guastare la sala del Consiglio maggiore, cioè el legname e tante belle cose, ch'erano fatte con tanta grande spesa, e tante belle spalliere; e murorono certe camerette per soldati e feciono una entrata dal Sale; la qual cosa dolse a tutto Firenze, non la mutazione dello Stato, ma quella bella opera del legname di tanta spesa. Ed era di grande riputazione ed onore della città avere sì bella residenza. Quando

veniva una ambasceria a visitare la Signoria, faceva stupire chi la vedeva, quando entravano in sì magna residenza e in sì grande cospetto di consiglio de' cittadini.

Sia senpre a laude e gloria di Dio ogni cosa, e posto nella sua volontà.

Landucci Diario

Nota: Gli Operai di S. Maria del Fiore ebbero ordine dai Priori di consegnare a Baccio d'Agnolo, architetto e capo maestro del loro palazzo, tutti i legnami occorrenti per riadattare la sala grande del palazzo, dando ordine di pagare tutti gli abeti ricevuti e da riceversi dall'Opera.

La seguente ricevuta di pagamento è importante perché dimostra che Leonardo aveva dipinto una buona parte della battaglia di Anghiari e che i danni non dovevano essere così gravi, se si ritenne opportuno di proteggere la parete dipinta:

30 Aprile 1513. A Francesco di Chappello, legnaiuolo, lire 8. 12 per braccia 43 dassè etc. per armare intorno le figure dipinte nella sala grande della guardia di mano di Lionardo da Vinci, per difenderle che là non sieno guaste.

Fonte: Stanziamenti degli Operai del Palazzo e della Sala del Consiglio. Filza 21.

Gaye pdf. 112

20 d'ottobre 1513 E in questi dì si ruppe una catena alla sala grande sopra la Dogana, perchè vi avevano murato su.

Landucci Diario

Passano gli anni e Firenze si trova sotto la guida sicura di Cosimo I dei Medici, il quale avvia un imponente programma di trasformazione edilizia, che affida a Giorgio Vasari, abile organizzatore e veloce esecutore. Vasari è conscio dei propri limiti e si appoggia all'autorevole supporto di Michelangelo Buonarroti, che si trova a Roma. Dalla seguente lettera di Michelangelo si apprende che Cosimo I aveva intenzione di collocare nel salone anche una fontana, che avrebbe dovuto essere realizzata da Bartolomeo Ammannati.

25 Aprile 1560 da Roma. Lettera di Michelangelo Buonarroti a Cosimo I

Inlustrissimo Signor Duca

Io ho visto e disegni delle stanze dipinte da messer giorgio e il modello della sala grande con il disegno della fontana di messer bartolommeo che va in detto luogo. Circa alla pictura m'è parso veder cose maravigliose, come sono e saranno tutte quelle, che sono e saranno fatte sotto lombra di V. E. Circa al modello della sala così come è, mi par basso; bisognerebbe, poi che si fa tanta spesa, alzarla almeno braccia 12. Circa alla correctione del palazzo, amme pare pure per i disegni che ho visti, non si potesse accomodar meglio, quanto alla fontana di Messer bartolomeo che va in detta sala, mi pare una bella fantasia e che riuscirà mirabile; dal che io prego dio che vi dia lunga vita, acciò che quella possa condurre e queste e dell'altre cose. Circa alla fabrica de' fiorentini qua, mi duole esser sì vecchio e vicino alla morte per non poter sadisfare in tutto al desiderio suo; pur vivendo farò quanto potrò. e a quella mi raccomando.

D.V.E.I. Signore

Michelagniolo buonarroti

Gaye III pdf. 62

Per il programma iconografico delle decorazioni del salone dei 500 Vasari si affida a Vincenzo Borghini, un colto letterato, la cui collaborazione si è già dimostrata quanto mai preziosa nella stesura delle "Vite". Nella lettera seguente Vasari illustra al granduca, con la consueta enfasi, quali

saranno le trasformazioni di Palazzo Vecchio, comprese le decorazioni pittoriche del salone dei 500, che copriranno sia le pareti, che il soffitto:

3 Marzo 1563 da Firenze. Lettera di Vasari a Cosimo I

Di che V. E. I., con la sua solita grandezza s'è degnato di farmi gratia che questo anno presente noi mettiam mano alla Sala grande, et finir le Scale del palazzo suo, opera che supererà ogni altra che sia mai stata fatta da e mortali per grandezza et magnificentia, sì per gli ornamenti di pietre, statue di bronzo, marmi, fontana et per l'inventione et storie di pictura, che saparecchiano ora nel palco et nelle facciate di sotto, e nel vero non bisognava a tanta opera altro animo chel suo nè manco grandezza, et perchè tutta questa inventione nasciò tutta, dico, dagli alti concetti di Lei insieme con la ricchezza delle materie, che non solo supereranno tutte le sale fatte dal Senato Vinitiano et si tutti i re et imperadori et papi che furon mai, atteso che, sebene àno auto i tesori, non à auto nessun di loro ne' suoi luoghi un corpo di muraglia sì grande et sì magnifico, nè anche un animo sì invitto da sapere por mano a una impresa sì terribile et di tanta importanza.

Ringrazio doppio Dio voi, Signor mio dolcissimo, poichè mi avete aparechiato innanzi una impresa tanto honorata et tanto degna, acciochè il mio ingegno et virtù vivi tal quale ell'è a paro col grandissimo nome suo, , et possa con le fatiche, che farò in questo, , doppo l'honore che spero riportarne, godere maggiormente i doni della sua liberalità. et perchè non ho, Signor mio, parole da ringratiarla di tanto obligo et honore fattomi dallei, vederò, non avendo altro modo di prepararmi a una nuova via di fatiche e di studii, per ispremer di me tutto quel che di bene et buono può far l'arte del disegno, acciò quel che mi uscirà delle mani sia pieno non solo di belle inventioni, di fierezza, rilieuo, vivacità et giuditio. et sì mi è cresciuto l'animo che ò speranza in Dio che mi porgerà tanto del suo aiuto, cognoscendo che tutti i doni vengon da lui, che non solo mi farà gratia di prestarmi vita e fortezza d'animo et di corpo per condur questa opera, ma che io dia a tutto quel che farò una assoluta perfectione, acciò resti memoria delle gratie fattemi da lui, et della gloria di V. E. - et perchè tutto quello che si farà arà bisogno circa al modo dello operare della presentia di quella et della voce mia, atenderò solo, come ò fatto per lo adreto, a seguir l'impresa, poichè dalla felicità et buona fortuna et fatale nome suo ò condotto fino a ora tante opere honorate; et poichè mi convien ora con assai fatiche di modegli, disegni, venire all'effetto di questa, torno a replicarli che volendo che l'inventione di queste pitture, ch'è nella facciate di sotto, sia una tutta la guerra di Pisa, che durà 13 anni, et nell'altra quella di Siena, che durò 13 mesi, per obedire et con l'inventione del palco et trattare de' principii et hordini della Città, et come dal suo principio sia venuta tanta grandezza, come in uno spartimento, che mando in questa, (allegato un grande foglio con la descrizione delle storie ndr.) del palco et delle facciate vedrà scritto ne' luoghi et spartito le storie, avendo messone duo tondi da piè et da capo, che vanno sopra nel palco all'opra del bandinello et dello Ammannato, in uno il quartieri di santo Spirito et Santa Croce, et atorno dargli a ogniuno il suo vicariato, come la valle del Mugello, et al altro tondo il quartieri di Santa Maria Novella et San Giovanni con i vicariati della val d'elsa, tanto che venissi compreso tutto il contado in quegli; et perchè, com'ella vedrà, ogniuno de' tondi è circondato da otto quadri, in tutto 16, farei in detti, tenuti da figure diverse appropriate aciò, gli 16 gonfaloni de' 4 quartieri con l'insegne loro. Da quella banda sopra la facciata, dove va la guerra di Pisa, farei in tre quadri grandi, appropriate a detta guerra, come il suo principio cioè la diliberazione fatta per quella impresa; nell'altro il modo dello eseguir, et nel mezzo il trionfo, per lassare stare nelle facciate di sotto le battaglie et la guerra. A quella di Siena di sopra alle facciate, dove sarà il pigliare i Forti, la rotta di Valdichiana et la presa di Portercole, vorrei sul palco risponda come a quella di Pisa, dove vorrei che fussi in una storia la resolutione fatta di questa impresa per via di consiglio, dove ci fussi la persona vostra che fussi acompagnata da alcune virtù; nell'altro la costantia Vostra contra agli impedimenti, et nella di mezzo un trionfo, dove la virtù et la perseveranza di V. E. avessin vinto in

modo che si vedrebbe il principio con prudenza, il maneggio con fortezza, et il fine con felicità, et vorrei ne' 12 quadri lunghi fare che fussi sconpartito con ordine le XII Arti della città, con le loro insegne o bandiere, distribuendole a' suoi luoghi et con virtù et genii (cavati dallo antico e da medaglie) con spiritegli, che l'ensegne sudette le tenessino, insieme con gli stromenti di esse, ne' tre quadri grandi di mezzo farei in un de' duo dal lato la prima edificazione di Fiorenza col segno de' Romani, nell'altra la restauratione o amplificatione di detta, et in quella del mezzo a tutte le altre farei la felicità di Fiorenza in una gloria celeste, con quelle fintioni poetiche che saranno a proposito. guardi or V. Ecc. quanto io ò saputo onbreggiare sopra l'inventione et concetto suo, et mi avisi se gli piacie che io possa farne un disegno con qualche fatica per cominciare a dar principio a questa opera, et le sono obligatissimo, facendogli intendere che se a quella casca miglior concetto, o voglia altra inventione, ne faccia motto, e perchè desidero non altro che di servilla et satisfarla, non penserò ad altro senon che quella mi comandi. Intanto io andrò mettendo ordine et al preparar tutti gli ordini et modi per condurla, et di cercar di disporre chi à da fare, et venire ai prezzi delle cose, che tutte si faranno con il sano giuditio et intervento di quella, alla quale infinitamente mi raccomando.

Gaye III pdf. 123

5 Marzo 1563 da Firenze. Lettera del Vasari a Cosimo I

Poichè gliè venuto lordine che la dipositeria paghi a conto della sala grande et per finir le scale scudi 70 la settimana, che se gli chiese, et che a Francesco Ser Iacopi ne rimangha 30 per laltre cose pur del palazzo, è necessario che quella sappi che scudi 11 la settimana, che Francesco paga per la provisione allo Amannato et mia, non gli cavi de' 70 della sala, perchè non servirebano; et è bisogno che ella facci intendere che questi danari non servino a altro che a questa sala et scale, perchè se gli andassino in altri muramenti o spese fur di quelli di debiti vechi, come à già detto Rinaldo Rinaldi al proveditore, acciò questo effetto segua et non s'alteri, acciò si finisca presto, et si atengha le promesse che si faranno: et piacendo a quella che io soscrivi le polizze, come fa a Pitti l'Amannato, et come faceva già in palazzo Tanai, che sarà perr riscontro, et sene vedrà meglio leffetto, V. E. I. ne dia lordine alla dipositeria, rimettendomi imperò al giuditio di quella.

Gaye III pdf. 126

10 Marzo 1563 da Firenze. Lettera di Vasari a Cosimo I

Io mando a quella due misure di camini et dua di porte, che al presente servirebano per camere et salotti del palazzo di V. E.; et se de' mischi, che sono a Pietra Santa, vi sarà più lunghezze, se ne potrà mandare misure maggiori per la sala de' dugento, quando piaccia a quella, che ci sarà tempo a farle senza scomodar l'altre faccende. - Spettavo con desiderio la resolutione da V. E. dell'inventione, che gli mandai, più giorni sono, scritta nun partimento per la sala grande et palco, acciò potessi farne di tutto un disegno, et parte cominciare de' quadri, che si mettono in ordine; e presto manderò a quella la resolutione che si farà coi muratori et legnaioli et altri manifattori, perchè quella sappia tutta la spesa di questa opera, la quale, risolta dallei, si allogherà a chi l'arà a condurre sopra di loro, per iscemare le spese et venire rpesto al fine. V. E. si degni mandarmi la resolutione se quella o altra inventione ci vole, perchè non perda tempo; che non posso mettermi a nessuna fatica senza il voler suo.

Vincenzio de' Rossi mi diede nuove della colonna di veduta, che mi fu grato, ancora ch'io sapessi prima la victtoria sua delle dua galeotte: che vedendo io ch'ella ha fatto qualcosa, mentre ella è a ghiacere, credo che quando ella sarà in piedi et con la statua di V. E. in cima, sia per avere tutte le vittorie. intanto io ò commesso, come quella m'impose, a questi eccellenti scultori il far modegli per il basamento, capitello et statua di V. E., che tutti fanno, acciò presto si vegga in piedi sì onorata memoria. Le cose della sagrestia s'enè già fatto per il Signor Spedalingho et me lo

spartimento, ma si spetta la pubblicazione degli Academici, e quando verrà, si dirà loro; che tutti stanno con desiderio aspettando sapere a chi tocha, et ne credo ogni bene, perchè se sortiscie la spedizione della Badia di Agniano, che si possa murare il tempio, et che egli abbino che fare, sarà la pi+ fiorita et onorata compagnia di virtuosi si facessi mai. Dio dia felice vita a V.E. et lunghezza d'anni, acciò noi tutti con questo felicissimo stato goda quel bene che Dio ci dà mediante lei, et a quella etc. etc.

Gaye III pdf. 127

Cosimo I ha studiato attentamente il progetto di Vasari ed approva i soggetti proposti, che vedono la raffigurazione della storia di Firenze, culminante con il successo delle sue imprese, sia militari che politiche. Ci tiene a correggere la raffigurazione del momento in cui decise di conquistare Siena: mentre Vasari lo ha immaginato circondato dai suoi consiglieri, il granduca ci tiene a precisare che in quel momento era da solo e che solo a lui si deve l'impresa, coronata dal successo:

14 Marzo 1563 da Pisa. Lettera di Cosimo I a Giorgio Vasari

La descrizione della vostra de' 3 con il disegno, che ci mandate con essa, per la sala grande et suo palco, ci piace assai, massime dimostrando li principii dello stato et a poco a poco la sua propagatione. Due cose per ora ci occorre ricordarvi; l'una, che la corona et assistenza di quei consiglieri che volete metterci atorno nella deliberazione della guerra di Siena, non è necessario, perchè noi soli fumo; ma sì bene vi si potrebbe figurare il silentio con qualche altra virtù, che representassi il medesimo che li consiglieri. L'altra, che in uno di quei quadri del palco si vedesse tutto lo stato nostro insieme, e denotare l'ampliacione et l'acquisto; oltre che sarà necessario anchora in ogni historia qualche motto o parole per maggior espressione del figurato. A che mettasi in ordine quel che fa di bisogno, per dar principio all'impresa. L'altra vostra con le misure delli usci et de' camini è venuta, et non ricerca risposta.

Gaye III pdf. 131

23 Aprile 1563 Contratto di cottimo per il Salone dei 500. Si tratta del contratto stipulato con i legnaioli che dovranno mettere in pratica il modello che Vasari ha realizzato in casa sua, progettando un soffitto senza l'impiego di chiodi, in modo da permettere ai vari componenti di muoversi, senza rompersi, in caso di terremoti o altri eventi, come l'esplosione della bomba dei Georgofili, che non provocò danni, proprio per la particolare costruzione del soffitto.

Nel contratto si cita anche la statua di leone X del Bandinelli, non ancora completata per la morte dello scultore. Verrà portata a termine da Vincenzo de Rossi.

Il lavoro fu allogato a maestro Bernardo, già figlio di Antonio, muratore del popolo di S. Piero Maggiore, sotto queste condizioni:

1. Che detto maestro Bernardo si obliiga alzare intorno intorno le mura di detta Sala sopra quelle che sono di presente, all'altezza di br. 12. -, come bisognereà, di sassi buoni e non d'Arno, calcine colate, grasse e non piene di rena, larghi come sono quelli e grossi in que' luoghi dove ringrossano, seguendo il medesimo ordine delle mura, come eli è principiato.

2. sia obligato fare sotto ogni cavallo uno pilastro di mezane Campigiane, e similmente archi da pilastro a pilastro nei vani delle finestre sguanciate medesimamente del sopradetto lavoro, e mettere su le pietre delle finestre con suoi arpioni, et in somma arriciare, intonacare di dentro e di fuori dette finestre, - et di più sopra il palco per il danno de' topi intonacare tutto il muro sopra l'arriciato, - e tutte queste mura il lavoro habbino a essere a tutte spese di detto maestro

Bernardo, cioè di legnami, ponti etc.; e che stiano bene a giudizio di G. Vasari, al presente architetto di Sua E. I. o d'altri etc.

3. promette sconfiggere tutto il palco che vi è al presente confitto ne' cavalli di detto Salone con diligenza, per potere salvare tutto il legname di detto palco più intero che sia possibile a' suoi ponti etc.

4. è obbligato alzare li cavalli di detta sala, che sono sotto il tetto, br. 12, et murargli et armarli etc.

5. obbligato fare gli muri della banda dell'opera del Bandinello, dove vanno 3 finestroni, et il corridore in su tre beccatelli o più secondo sia il bisogno per tale opera, senza parapetto, et il medesimo di sotto sopra l'opera dell'Ammannato etc.

6. obbligato a murare tutte le guide degli ornamenti delle pietre, che vanno intorno intorno alle historie delle facciate etc.

7. promette - haver condotto in perfezione la sopradetta muraglia in termine di 3 anni, da cominciarsi il primo dì d'Agosto 1563.

Et dall'altra banda - Messer Filippo di Giovanni dell'Antella, provveditore del Monte, s'obliga dare al detto maestro Bernardo fuorini duo mila, di lire 7 per fiorino, infra anni 3.

Item Magister Batista olim Bartolomei de Botticellis, faber lignarius pop. S. Michaelis Visdomini per se et suoi.

1, 2, s'obliga fare tutto il lavoro del palco di legnami buoni, secchi et stagionati, secondo le modenature, larghezze, lunghezze et grandezze appunto come sta il modello grande di G. Vasari fatto in casa sua, et inieime con tutti gli intagli che vi sono designati etc. etc.

3. sia obbligato fare in ogni inquadratura de' quadri del palco lontano br. 6 - rosoni o punti di diamanti intagliati secondo che tornerà meglio, et come appare nel sopradetto disegno. et si facci nel mezzo delle travi 50 epitaffi con maschere, viticcio o altro ornamento in su le teste, e dentro lettere intagliate, un quarto l'uno; et in tutti gli anguli degli ottangoli, che sono in tutto Né 24, debba farvi l'impronta di S. E. I., cioè capricorno, testuggine et ancore etc., tutti di mezo rilievo intagliati per riempire detti vani, et nel tondo del mezzo negli angoli gli faccia quattro armi grandi, intagliati di mezo rilievo colla corona ducale, palle etc., come in detto disegno.

4. che - sia obbligato fare intorno alla sala la cornice come sta nel disegno sopradetto, tramezato da i mensoloni simili al disegno, et intorno sia l'intaglio delli ovoli, et altre cose etc.

5. obbligato fare sotto le dette cornici et intagli un'armatura gagliarda et forte di assoloni grossi et spessi per conficccargli, et altri legnami di pianoni et traverse, che resti il palco tutto armato et gagliardo da cavallo e cavallo.

6, obbligato - a non potere levare il palco fatto per conficcare et lavorare con sua garzoni, prima che gli pittori non abbiano finito di dipingere detto palco, et fornirlo d'oro partita per partita.

7. obbligato fare - undici quadri di br. 8 per ogni verso, ne' quali ne stiano 4 quadri, 4 ottangolari et tre tondi -; il simile abbia a fare 12 quadri alti br. 9 l'uno, larghi br. 4, ditto 16 quadri di br. 4 l'uno per ogni verso, - gli quali quadri debbino essere tutti, con grandissima diligenza d'asse ben secche, purgate etc.

8. promette - aver condotto in perfectione il sopradetto palco - infra 3 anni e mesi 5 - da cominciarsi il dì primo Agosto 1563.

Et dall'altra banda il detto Mess. Filippo dell'Antella, provveditore del Monte, promette fior. 4894 (ogni settimana la rata)

Gaye III pdf. 128

Vincenzo Borghini, Spedaligo degli Innocenti, scriverà le didascalie dei quadri del soffitto, così come richiesto dal granduca. Nella seguente lettera viene citato anche Giovanni Angelo Montorsoli, il frate servita, allievo di Michelangelo, che aveva suggerito al Vasari l'idea di far

rinascere l'Accademia delle Arti del Disegno, per la quale Borghini venne incaricato di scrivere lo statuto:

1 Settembre 1563 da Firenze. Lettera di G. Vasari a Cosimo I

Il Signor Spedaligho d' Nocenti s'è rimesso a studiar le storie da se solo, et scrivervi sopra; subito che sarà in ordine verremo da V. E. I. per dar perfectione alle inventioni della sala. Io lavoro et sollecito, poichè io veggio che la morte va divorando tutti e migliori ingegni, come il Frate de' Servi (Fra Giovanni Angelo Montorsoli ndr.), quale in questo punto è in transito, et fra poche ore sarà a ritrovar in paradiso da Giotto et Donato et gli altri artefici nostri. che Nostro Signore Dio l'abbi lo caro a piè sua, con quella gratia ed gloria che egli lassa a noi in terra honorata fama. Mi duole perchè si parte da noi troppo gentile et honorato et ingegnioso spirto; ma perchè di mano in mano aviamo a seguitallo, pregheremo Dio per lui. Et la nostra Academia gli darà onorato sepolcro. I magistrati si seguono a furia (si stanno costruendo gli Uffizi ndr.), così la sala si mura et scuopre, et presto comincia Maestro Bernardo alzare de' cavali, et con questo fo fine.

Foglio parte: Spesa della muraglia del palazzo ducale:

Spese di pittori pagati per loro servitii di questa settimana: fiorini 3.1.3 a maestro Giovanni fiammingo, pittore.

Fior. 3 a Iacopo di Pietro del Zuccha, pittore

Fior. 4 a Prospero di Silvio da Bologna, pittore

Fior. 1.1.2 a Cesari di Vinci, pittore

Giorgio Vasari per resto di sua provisione del mese passato fior. 12.1.3.10

Gaye III pdf. 142

I soggetti che dovranno essere dipinti sul soffitto del salone sono stati concordati fra Borghini, Cosimo I e Giorgio Vasari, ma resta un dubbio sul quadro che dovrà rappresentare la vittoria di Stilicone contro Radagaiso nella battaglia di Fiesole del 406. Borghini dovrà immergersi nello studio di fonti antiche per poter descrivere un soggetto veritiero. Dai suoi studi deriverà una pubblicazione sull'argomento.

Cosimo I aveva nominato il Borghini Luogotenente dell'Accademia e gli affida il compito di selezionare gli accademici che dovranno realizzare il monumento funebre a Michelangelo in S. Croce. Anche se la spesa del monumento verrà interamente coperta da Lodovico Buonarroti, Cosimo I vuole dare la sua approvazione.



La battaglia di Fiesole

4 Novembre 1564 da Firenze. Lettera di Vincenzo Borghini a Cosimo I

Giorgio Vasari tornando da V. E. I. mi disse che Lei havea stabilite l'histoire che mandavano a disegnar nel palcho della Sala, le quali sono hoggi tutte disegnate et ferme secondo l'animo di V. E. I., eccetto una sola, nella quale diceva che V. E. harebbe voluto esprimere questo concetto, che Fiorenza non era stata mai soggiogata, di che un legista di nome faceva mentione, et questo (per quanto si poteva comprendere dalle parole sue) riguardava quel tempo quando tutto il resto d'Italia fu e' da Goti e da' Longobardi et altre nationi barbare tutta soggiogata, eccetto che Fiorenza, perchè quello che si dice d'Attila è una baia, concio sia che lui non fussi nè sua genti mai in Toscana. Hora perchè desidera terminare questa historia per non lasciar interrotto il corpo di questa opera, et essendo pure di momento il mettere una cosa che habbia fondamento, "et il non esser vinto non si può dipignere", ma bene un caso seguito, io trovo scritto da sco. Paulino, Vescovo di Nola, et discepolo di sco. Ieronimo, che fu huomo di grandissima fama, et di vita et di lettere, et scrive a sco. Agostino nella vita di Sco. Ambrosio, il quale sco. Ambrosio fu molto affettionato a questa Città, et ci edificò una chiesa, che sco. Paulino chiama Ambrosiana, et si tien certo che sia S. Lorenzo, che essendo assediata et stretta Fiorenza da Radagaiso, Re di Gotti, et stando e cittadini di malissima voglia, apparve in visione sco. Ambrosio a uno, che lo confortò di stare di buono animo a dir a suo' cittadini che il giorno seguente sarebbero liberati: il che riferendo lui presono grandissimo conforto, et così seguì che il giorno seguente sopragiucto Stilicone col esercito roppe Radagaiso, il che seguì il dì di Sca. Reparata, et anchora hoggi sene fa mentione pubblica, come ben sa V. E. I., e si potrà far, et sarà finita tutta l'inventione, alla quale non manca altra historia che questa; et havendo V. E. I. altro concetto, si potrà accomodarsi al voler di quelli, anchor ricerchando Mess. Lelio di questa cosa, non ha potuto ricordarsi che i dottori ne parlino, et non ci è parso fermare cosa alcuna, se prima non ne davo notitia a V. E., aspettando la resolutione di lei: perchè questo è un caso particolare, benchè notabile et importantissimo, et il concetto di V. E. I. era forse più universale.

Signor mio, io sono stato in sul palco, et veggo la cosa tanto bene indirizzata e tanto inanzi ch'io ne sono rimasto stupito et mi la par veder fatta: et il medesimo dico della pittura, la quale cammina tanto bene et con tanta felicità che a me pare che il felice genio di V. E. I. si difondi anchora nelle cose sue minime, et gl' en' ho voluto toccar questo motto per sua contentezza, anchor ch'io sappia che non li manca chi la debba raguagliare minutamente, et che questo è della universale satisfatione di tutti e di quei massime che non sperano per lunghissimo tempo ch'lhavessi appotersi vedere amezata, non che finita.

Mi disse anchora che V. E. I. si contenterà che la sepoltura di Mich. Angelo Buonarroti, della quale lui ne haveva fatto un disegno et mostro a V. E. I., ch'el'era sodisfatto, si tirassi inanzi, et ch'io n'havessi un poco di cura con alogarla a quelli che paressino a proposito, non uscendo della Academia, massime contentandosene, come fa, Lionardo Buonarroti suo nipote, il quale più volte me ne ha parlato, et lo desidera. Hora, perch'io non moverei un passo in cosa alcuna senza la participatione di V. E. I., anchor ch'io mi senta mal'atto a questo, pure non fuggirà mai fatica alcuna per honorare la virtù di quelli che hanno honorato questa Città. Io ero di questa fantasia ch' vedendo parte di quelli cultori occupati in servizio di V. E. I., per dar che fare a ogn'uno et dare animo et occasione a certi di quelli giovani, che hanno voglia di fare et virtù di poter condurre affine i loro concetti, di mettergli in campo, et dare questo aiuto alla virtù loro, che havendosi affare tre figure, sene dessi una a Batista di Lorenzo, allievo del Cavaliere Bandinelli, quello che fece nelle esequie di Michelagnolo la statua della Pittura, che fu molto lodata, et a Giovanni, che lavora nel Opera, pure allievo del cavaliere, che fece la statua dell'Architettura et il Tevere, un'altra a Batista (Lorenzi ndr.) allievo dell'Ammanato, che fece l'Arno, che tutta dua si può ricordare V. E. I. che le lodò assai, un'altra, poichè Vincenzo Perugino (Danti ndr.) et Andrea Chalameh et Valerio

Cioli hanno hauto statue da V. E. I., et a quelli altri che restano non mancherà occasione di poter dare che fare. et la cura del murare et far condurre di quadro, con certi ornamenti ch' vi vanno, perch' vadia con hordine, si dessi a quel Batista del Cavaliere, che è persona destra et sollecita, et perchè questo ha d'essere non solo per l'honore di Michelagnolo, ma di tutta la città, et particular di V. E. I., per più sicurtà della bontà et perfectione dell'opra, Mess. Giorgio, che ha fatto il disegno della sepoltura, ne terrà particular cura, et vedrà giorno per giorno i disegni et modelli, che la cosa si conduca in quella perfetione che la merita, come esi è offerto a V. E. I., et è questo fare onorevolissimamente. et questo dico quando l'Ammannato si contenti ch'il suo giovane ci lavori, et non sene voglia servire per se; et contentandosene potrà anchora tenere l'ochio a quello che farà: talchè per tutti e conti, cioè per la virtù de' giovani et per l'appoggio de' vecchi il lavoro non potrà venir senon di somma perfetione. et se questo piace a V. E. I., o altro modo gl'occorressi, et ella si degni di dirne la volontà sua, si farà tutto quello che sarà di suo piacere et Dio la felicità.

Gaye III pdf. 173

5 Novembre 1564 da Fienze. Lettera di Vasari a Cosimo I

Listoria che mancava alla sala di 39, che con l'ordine che quella approvò al Poggio son fatte tutte, et l'ultima manca, che per finire di abbozzarla di colori vo sollecitando, perchè non si sacano i colori adesso come di state; però l'ò sollecitata, et quantunque il Prior degli Innocenti abbi impazzato con Ms.Lelio et altri dottori sopra quel che V. E. I. desiderava, credo che forse arà trovato il bisogno, et però sarà con questa una sua, che gli dice quanto occorra . Et perchè io inposi medesimamente per parte di quella che dovessi aver cura alla sepoltura di Michelagnolo circha allo allogare le figure et il lavoro di quadro a più persone della Accademia, et facessi sperimento de' migliori, et dessi con questa occasione animo a chi à voglia di farsi conoscere, et che io avevo mostro il disegno a quella, et me gli ero oferto per amor di quel vecchio (Michelangelo ndr.) che mi amò tanto, et io ò semper auto devotione alla virtù sua di aver cura alla architettura et inventione di tale opera, perchè in questo non volevo esser vinto nè di amorevolezza nè di sollecitudine, sapendo quella che ò sempre procurato et per il vecchio et per Lionardo, movendomi anche l'onore, che so che naquista V. E. I. oltra la pietà. Basta, io farò di maniera che ella conoscerà in questo, come in tutte le altre cose, la sincerità mia, et l'amore che io porto a questa arte. Imperò lo spedalingho, senon à dallei propria ordine, non farà altro, et in questo lo lodo, perchè anchio farei il medesimo; ma perchè io rimasi seco di tutto questo, quando le piaccia dica quel che aviano a fare, che ormai il tempo passa, et Leonardo, comè obligato, voria metter mano, nè senza lei non faremo altro.

Gaye III pdf. 178

Il granduca torna sul quadro che dovrà rappresentare la battaglia di Fiesole:

12 Novembre 1564 da Pisa. Risposta di Cosimo I a V. Borghini Spedalingo delli Innocenti

O che noi non fussemo ben intesi, o non ci sapessimo fare intendere, haverete da saper che non è mai cascato in nostra consideratione il dir che Fiorenza non sia mai stata soggiogata, perchè questo è pur troppo notorio: ma dicemmo che la era mai stata desolata, trattandosi di dipignere la sua riedificazione, che questo si avvertisse bene, acciò non si incorresse in qualche absurdo. Così c'è parso di dire a Giorgio: ma non sarà stata però vana la fatica durata per voi in ritrovar dietro a questo errore la verità, perchè il successo descritto da S. Paolino nella vita di Sto. Ambrosio a Santo Augustino della liberatione di Firenze nello assedio di Radagasio, potrà forse servirci per la historia che manca, essendo pur assai notabile e piena; sino a hora a noi sodisfa non poco. Però piacendo così a voi ancora, si potrà pigliare questo soggetto per la istoria che manca, concordando la pittura con la verità del fatto, come è condecante, et come voi saperete mostrar a Giorgio. Così sarà finito ogni dubio, et non occorrerà pensar a altro.

Quanto poi alla sepoltura di Michelagnolo, desideriamo che la si tiri innanzi et voi vi contentiate di pigliarne un poco di cura particolare, come dicemmo a Giorgio, che se ben vi si aggiunnesi briga, ne acquistarete al incontro altrettanto grido appreso di noi et il mondo. Et sino a hora la distribution havevi designata far de le tre figure, ci piace molto, et ci pare che sia stata ben considerata nell'opera che scrivete; però non occorre se non menarla in esecuzione, et fare usar diligenza e prontezza, che di ciò sappiamo non mancarete, se non per altro per far noi cosa grata.

Gaye III pdf. 177

23 Novembre 1564 da Firenze. Lettera di Vasari a Borghini

O aut la lettera, inteso quanto desiderate, che tutto eseguirò; ma prima verrò dalla S. V. che io mandi la lettera, perchè so' risoluto, perchè sono stracho dal disegnare, di far vacantie per queste 2 storie, che mancano in il tondo: è questa storia lungha, sarò a tempo.

Sr. Prior mio, voi siate un mago, tanto mi socngiurate et mi volete per via dincanti et della nostra amicitia, che è pur grande, et di maniera che io non posso darvi senon quel che ò, che sapete vi darò me, et non resta cose da ripassare se non in modo da farsi vergognia. se voi volete per una vostra voglia vituperarmi, vi manderò tutto lo scrittoio, ora ecco che mi so' dato alla cercha, et nanzi che sia notte io vi manderò o porterò qual cosa. Voi fate male, mi scioperate dal lavoro et non avete, sendo sacerdote, coscienza.

Orsù questo basti. Batista seglià più cura che agli ochi di Santa Lucia, ma voi lo piantate.

Gaye III pdf. 180

Dalla seguente lettera si apprende che il progetto originale prevedeva che l'ammattionato del pavimento del salone dei 500 dovesse essere sostituito da marmo del tipo detto mischio di Serravezza, denominato anche "breccia medicea", per la cui estrazione si sta già provvedendo:

23 Novembre 1564 da Firenze. Lettera di Vasari a Cosimo I (a Pisa)

Non mancai allo avviso di V. E. I. operare che quanto prima un di questi carradori venissi, et ciò trovato più difficoltà che non pensai; ò fatto tanto che Maso Zaballi, un de' primi, sè risoluto lui et andare in sul luogo vedere che comodità vi è et che di disagio, et dove s'anno a cavare degli alti e de' bassi dette pietre, e che comodità di buoi et d'uomini vi sarà: et visto potrà referire tutto a V. E. I., et quella resterà seco in quel modo che più gli piacerà. et perchè questo è il più suficiente et di più giuditio, piglierà ordine di tenervi il fratello, et con vantaggio di V. E. I. condurrà quel lavoro che piacerà a quella; et domenica partirà, perchè ora chel tempo è un poco diritto, tira un resto di pietre per i Magistrati delle maggiori.

Sommi rallegro di questa deliberatione, perchè spero presto vedere a la sala grande il pavimento di mischio e di marmi di Seravezza. La resolutione della storia che mancava è venuta a tempo, perchè non manchava a tutta l'opera delle storie del palco altro che questa, la quale ò dato principio, et spero sette quadri che mancano abozar di colori, che n'è coperti afatto trenta duo, che spero avergli abozati questi sette per tutto gennaio. Aviano scoperto un braccio di palco finito di metter d'oro, che una gran mostra, et ancora che sia 33 braccia alto con gli sfondati, si vede di terra ogni minima cosa, che nò auto gran satisfatione. Satenderà ora, che sè visto la speranza, gagliardamente.

Havino trovato nelle storie Vinitiane scritte dal Benbo tutta la cosa di Casentino minutamente, della fuga e prigionie e svaligiamento de' soldati, nè possiamo essere inputati a niente se depignano le cose medesime che scrivano lor medesimi. V. E. I. sella non à letto la copia della lettera dello spedalingho, che portò il Sig. Sforzo, leggala nell'ultimo, chè ne la fondazione della chiesa di S. Lorenzo in Fiorenza fatta 300 anni doppo Cristo, che talora avendo rispococi, sendo quella una copia, sarà stata dismessa, che so che quella ne arà piacere. La sepoltura di Michelagnolo già sè

ordinato di dargli principio, et V. E. I. non poteva fare la più savia eletione, perchè questi giovani l'anno con questi maestri vechi, et tocherano delle busse, tal ordine et studio veggo in loro. et V. E. I. à trovato il modo da far non andar, ma volar questa barca. Iermattina viddi 6 pezzi di panni d'arazzi, 3 della via de' Servi, et 3 della via del Cocomero, tanti belli e coloritik sì bene et condotti di maniera chio stupì. Nò voluto dar raguaglio a V. E. I., che so che ella à piacere che le cose, che ella fa fare, aquistino sempre in verso la perfetione. Non mi vo' distendere per non infastidilla più, poichè ella sa de' Magistrati come passa, et dellaltre cose sue. Io so' sano, nè so come si vadia, che non ebbi mai il magior peso nè fatica nè di tante sorte cose alle mani, et sto meglio che stessi mai; tutto atribuisco a dono di Dio et al fatal genio di V. E. I. , sotto il quale veggo che ogni difficil cosa diventa facile, et con questa gratia sua seguiterò felicemente et con tutto il core etc. etc.

Gaye III pdf. 180

Nella seguente lettera Vasari scrive a Cosimo I anche riguardo alla decorazione del cortile di Palazzo Vecchio e agli apparati effimeri per le nozze di Francesco I con Giovanna d'Austria.

12 Settembre 1565 da Firenze. Lettera di Vasari a Borghini

Lepitaffio del sale sarà come lo vorrete, perchè non dà noia a niente in far lo grande o piccolo, perchè vè spatio; et questo si terminerà veduto le parole.

E termini si lassono stare per farvi quelle corazze o spoglie darmi che si terminò già, nè scade far altro che questo.

Se vi contentate non far nel arco di sotto, dove si passa, che epitaffi et grotesche et lettere, tutto si acomoderà così in questo arco come in quello della paglia, et laltare col fuoco, che sia per finimento verso santa maria del fiore, già ne ragionasti; tutto sta bene, et non si facci storie, perchè son pur troppo quelle che si son fatte, et aremo di molti fantocci: così non fussi!

Pensi un poco la S. V. che vorei far dua storie di chiaro scuro per la sala grande nell'opera del Bandinello sopra papa Clemente, una e laltra dirimpetto sopra la porta nella facciata della guardaroba, che vengono 13 br. luna largha, et XI alte: queste ci avevamo disegniato in una far Lelba et laltra Livorno, in foggia dellaltre, ma perchè vano tanto alte e ronpono quell'ordine, ò risoluto farle di chiaroscuro, perchè lopera è tutta di pietra, et farà più unione. pensate a qualche istorie da far qualche bel capriccio, che poi che costì è il più onorato luogo di casa, si facci anche qual cosa di buono, che so che lo farete.

Qui le cose vanno innanzi, et oggi sono stato 3 ore col principe (Francesco I ndr.) che si contenta assai, et mi à ordinato per le muraglie nuove cose, et che si vadi finendo quel che è cominciato, che tutto seguirò quel che mi tocha. Intanto speditevi, che non state bene uno a Pisa, l'altro a Popiano, che io do passata a ogni cosa.

Gaye III pdf. 204

Ella lettera seguente Vasari scrive degli apparati effimeri per le nozze di Francesco I con Giovanna d'Austria.

22 Settembre 1565 da Firenze. Lettera di Vasari a Borghini

Io non ò risposto alla vostra, prima che non sè auto misure degli epitaffi, et ora vi si dice che facciate quante lettere volete, perchè epitaffi sàno a fare alla volontà vostra grandi come gli vorrete, che tutti, perchè vano fuori dogni cosa che sè fatta, si spetterà la misura da voi.

Laltre cose vanno alla fine; il Duca à detto che si cominci a metter le abetelle per tutto, e che a mezzo novembre sarà il più lungho, et come avete inteso il principe parte fra 8 dì, et è necessario torniate, perchè vi vegga et parli innanzi parta, et il Duca ha dimandato più volte di voi; ò detto che siate fuori per far le iscrizioni.

Insomma, qui bisogna, passata questa settimana, venire a fine et accodare ogni cosa.

Il Moschino à finito ogni cosa, e la storia la fa; così Maso del Bosco (Tommaso Boscoli ndr.); Sandrino gli manca 3 storie, sarà lunga cosa, che ò visto il tutto et voremo finissi questi ornamenti, che a' 22 picttori, tenuti in opera un pezzo, Francesco della Camilla è sprone, et Bronzino va piano al solito. Michele à finito gli spini, et così Giovanino fa la figura della religione e la storia, così Batista del cavaliere è inanzi forte; Maestro Giovanni Strada à finito 4 storie et seguita il resto, et si farà del arco quel tanto che scrivete circa quelle figure ritratte che volevi colorire. I arco si dipignie tuttavia; i Carnesecchi sarà cosa lunga, ete senpre sagiugnie quel cosa et questo ci darà che fare assai.

4 cose del canto alla paglia son tutte inanzi, et creeedo che se si fa una storia sua, verà finita presto: la porta è finita di s. Maria del fiore, resta larme del papa. Il cavallo di Vincentio è innanzi assai, così I arco del sale, e la porta del palazzo; Batista vostro fa la storia così Iacopo. Il cortile è in fine et ciè che far 4 di apunto: il ricetto fra la sala de' dugento è finito, et lopera del Bandinello è già intorno intorno le cornice, et chiuso la colonna, et questa settimana van su le niche et si solecita: Federigo à che far X di alla sua tela, et io mi manca 2 quadri grandi della sala, poi posso scoprire il palco fino alla serena. la prospettiva el simile, sichè potete venire. Io so' styato tuttavia male, et non ò requie, et pure Dio mi aiuta; si dette al Caccino ogni cosa et vi sarà risposto.

Io non ò che dirvi altro, se non che mi sto così molto malinconico.

Il gigante è vicino alla fonte (il Biancone ndr.), per il corridore si passa, el Duca vè stato, che gli sodisfa (il corridoio vasariano ndr.).

Iersera stetti con sua Eccellentia a Pitti fino a 3 ore di notte a ragionar seco, et era su questo andare del Principe, et con questo fo fine con dirvi che qui è un voce che i turchi son fuggiti da Malta, àn lassato l'artiglerie di Malta et àn preso una galea, et sia tale la lor partita che non ci tornino più.

Gaye III pdf. 204

20 Luglio 1568 da Firenze. Lettera di Vasari a Cosimo I

Giorgio Vasari, humil creatura di V. E. Illma., la supplica si degni per non haver, finito che ha un'opera a darli fastidio per donativi o remunerazione straordinaria, oltre alla sua provisione ordinaria farli gratia di ricognoscerlo per sua benignità circa le storie della sala grande, volta per volta che n'harà fornito ciascuna di quelle et non prima, delle appresso somme, coè:

Per ciascuna delle IIII storie grandi a fresco d. 300

Per ciascuna delle II minori a fresco d. 200

Per ciascuna delle IIII a olio in su le pietre d. 100

Che in tutto sommano le X storie sopradette d. 2000

Restaci nel basamento disotto XII storie a olio, le quali, a d. 100 l'una, porterebbero d. 1200, che questi si compenseranno con la provisione et salarii delli aiuti. Et quello che paressi a V. E. Illma. esser superfluo, quella lo moderi, perchè in lei à da esser sempre liberamente rimesso il prezzo, il modo et ogni altra cosa; perchè altro non desidera il supplicante che servirla, et essere mantenuto in sua buona gratia.

Rescritto: Giorgio vadia a Roma et dimandi quel che vuole, che innanzi che torni troverà accomodato il caso suo.

Gaye III pdf. 284

Alcuni degli artisti che collaborarono alla decorazione del salone dei 500 vennero omaggiati dal Vasari nel salone stesso:



10 Marzo 1569 Elenco pagamenti:

G. Vasari à di provisione fior. 25 al mese ed eschono dallo scrittoio e dal rolo di V. Alt.

E più à di provisione fior. 13 el mese della fabbrica de' XIII Magistrati - eschono dal corpo di detta fabbrica.

Intutto à di provisione l'anno fior. 456

Per i pittori la settimana:

Iacopo di Piero del Zucha lir. 22.10

Battista di Matteo di Naldino lir. 18

Francesco di Stefano lir. 9

Giov. di Pagolo lit. 6

credo che lavorino più per utile suo che per vostro.

Bart. Amannati per provisione el mese fior. 20. Eschono dal rolo di V. Alt.

Ogni settimana per la fonte di piazza:

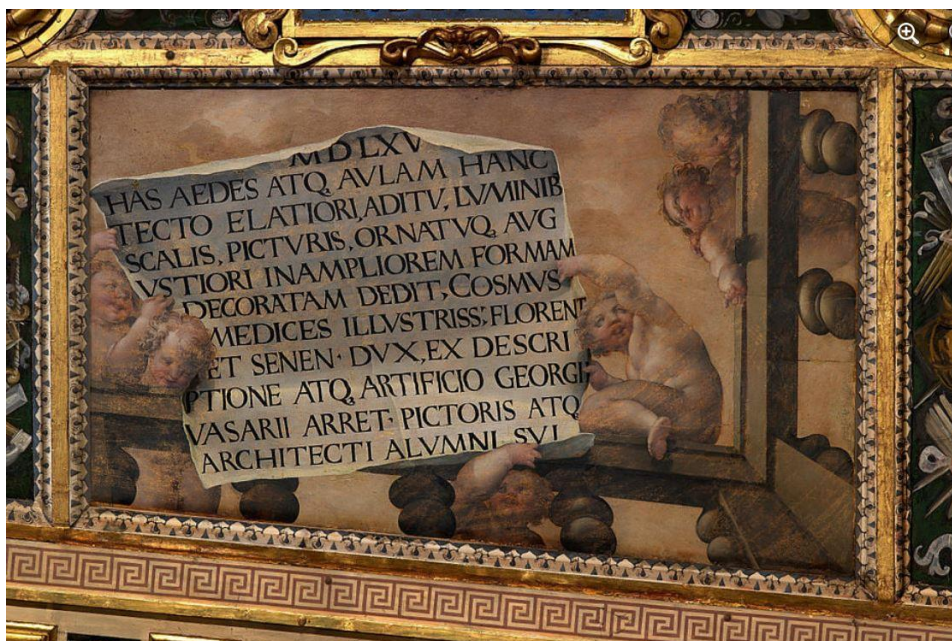
a Batista di Benedetto lir. 19.10

Donato Berti lir. 9.12

Raffaello Fortini lit. 3

Maestro Giov. Bologna fior. 12 il mese, escono dal rolo di V. Al.

Gaye III pdf.289



La firma di Vasari sul soffitto del Salone dei 500